

Quel ponte unì l'Italia", di Vito Palumbo, racconta attraverso la voce di un bambino e di un ingegnere l'eroico cantiere sul Bradano per portare l'acqua in Puglia

## La nascita dell'acquedotto come in una favola

di **Oronzo MARTUCCI**

Una storia forse vera, forse verosimile, che si svolge comunque in un contesto reale ed è ambientata nel 1910, di "un'amicizia un po' stravagante tra un bambino che la vita ha portato a essere adulto presto, troppo presto, e un uomo, che non ha mai smesso veramente di essere bambino". È la trama del libro "Quel ponte unì l'Italia" edito da Adda Editore, nel quale **Vito Palumbo**, racconta dell'acqua e della sua capacità di incidere sulla sorte degli uomini.

"Quel ponte che unì l'Italia" è un ponte vero, costruito sul Bradano, nei pressi di Atella in Basilicata, nei primi anni del Novecento, per portare l'acqua dalle fonti di Capsele, in Irpinia, sino al Salento attraverso opere di ingegneria ardite e all'avanguardia come sono state molte delle opere realizzate di pari passo con la nascita dell'Acquedotto pugliese.

La storia racconta un'Italia che si unisce anche attraverso il lavoro di due uomini: un geometra che viene da Genova e si chiama Voi o Signore; un ragazzo di 14 anni, o almeno tale risulta l'età dichiarata al cantiere dal padre per poter impiegare un ragazzo-bambino con le mani da adulto che a dieci anni è già pronto per aiutare la famiglia. Non c'erano allora controlli: il padre padrone aveva dichiarato che Ciccì aveva l'età minima per gli apprendisti, e tanto bastava per stare in cantiere.

Il geometra Voi e Ciccì rappresentano e raccontano le gesta anonime, eroi per caso si direbbe oggi, di quelle migliaia di cafoni che accompagnarono la realizzazione di opere che hanno cambiato il volto della Puglia e hanno portato in tutta la regione l'acqua che essa non ha mai avuto, per mancanza di fonti e sorgenti.

**Vito Palumbo** di acqua se ne intende, perché è direttore comunicazione di **Aqp** e ha già pubblicato "La Terra delle Fontane", quei totem di ghisa che per tutto il Novecento hanno portato l'acqua nei luoghi dove potevano approvvigionarsi i pugliesi che non avevano l'impianto idrico in casa. Con la storia di Voi e Ciccì l'autore mostra uno spaccato di vita ancestrale, di Ciccì che quando il ponte è completato spiega di essere "murto e contento", perché quell'opera è veramente bella. Ciccì chiede al geometra genovese: "Signore, e quando verrà l'acqua!". La risposta: "Eeh... Ciccì, quanta impazienza. Questo è un acquedotto lungo, il più lungo del mondo. Da Capsele, passando di qui, deve arrivare sino alla Puglia, al mare Adriatico. Ci vorranno ancora mesi, molti mesi, anni forse, ma arriverà".

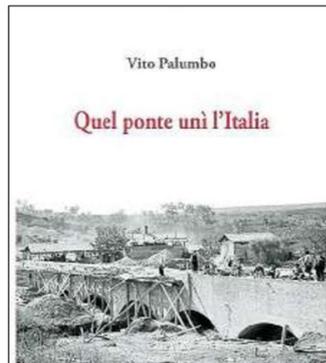
Altra domanda: "Ma non l'abbiamo finito u ponte!"

"Il ponte Ciccì. Ma adesso restano da fare tutte le opere sino al mare Adriatico. Ci vogliono altri ponti e altri tunnel, per farci passare l'acqua dentro. Questo è solo uno dei cantieri di lavoro. Siamo un esercito Ciccì, un esercito buono".

Ciccì racconta al Signore del padre che gli ricorda come con l'arrivo dei Piemontesi al posto dei Borbone per loro poveracci non sia cambiato nulla. "Il sole e la luna ci comandano a noi. Che se la campagna va bene e la capra ci dà il latte, noi stiamo bene".

Voi risponde che non è proprio così, che "io, te, tuo padre tutti italiani siamo e nient'altro. Ciccì... questo ponte è molto più lungo di quello che si vede. Unisce Torino e Palermo. Questo ponte da l'unità d'Italia. Più di tutte le guerre combattute. È come un abbraccio, Ciccì, l'abbraccio di tutto gli italiani".

Il racconto di **Vito Palumbo** si sviluppa a mo' di favola neorealista. Fatta di fame e di lavoro, di infanzia negata, di morte anche. Ed è dedicato a Giuseppe Lopomo, giovane operaio vittima del lavoro, come tanti altri, durante la costruzione del Canale Principale dell'Acquedotto Pugliese. Ma è una favola che racconta la voglia di futuro, ora come allora, di chi non si piega dinanzi alla fatica, di chi sa che il lavoro è responsabilità. "Perché dentro il sacrificio ci sta pure la speranza". "Perché il nostro lavoro non è un lavoro cieco". E infatti, ricorda il geometra genovese, lo spazio tra le pile (i pilastri) dei ponti come quello sul Bradano, si chiama luce. La luce del futuro che verrà. La luce che ha permesso alla Puglia di ottenere che l'acqua arrivasse in tutte le case. O quasi, viste le difficoltà che si presentano in alcune zone a causa della scarsa pressione in rete conseguenza dell'emergenza idrica. Ma senza le migliaia di Voi e di Ciccì impegnati per anni e anni nella costruzione di ponti e invasi, senza sacrificio e responsabilità, avremmo avuto i rubinetti in tutte le case? La favola-racconto di **Vito Palumbo** fa bene in un periodo di nichilismo e di *fake news*. E fa sperare, anzi credere, che un futuro migliore è possibile.



A sinistra la copertina del libro di Vito Palumbo, qui sopra una foto storica del cantiere per la realizzazione del ponte sul Bradano



Peso: 36%